

Detegnūo, agg. e s. detenuto, prigioniero.
Deteriorā, v. n. deteriorare.
Deteriorazion, s. f. deteriorazione.
Determinā, v. a. determinare, risolvere.
Determinazion, s. f. determinazione.
Detestā, v. a. detestare.
Detronizzā, v. a. detronizzare, spodestare.
Detronizzazion, s. f. detronizzazione, spodestamento.
Dettā, v. t. dettare.
Dettagliā, v. a. particolareggiare, dettagliare || vendere al dettaglio, al minuto.
Dettaglio s. m. dettaglio, particolarità || vendita al minuto.
Dettatūa, s. f. dettatura.
Dēuggie, f. pl. doglie.
Dēlita, s. f. dote.
Dēuvia (*mette in —*), l. v. mettere in opera, adoperare.
Dēuvā, v. a. adoperare; servirsi, valersi d. qc.
Devastā, v. a. devastare.
Deviā, v. n. deviare.
Devlatō, s. m. deviatore (del tram, della ferrovia).
Deviazion, s. f. deviazione.
Devozion, s. f. divozione.
Dexe, agg. dieci.
Dexembre, s. m. dicembre
Dexamīa, dexemilla, agg. num. diecimila.
Dexenn-a, s. f. diecina.
Dexidēio, s. m. desiderio, brama, voglia.
Dexiderā, v. a. desiderare, bramare, agognare.
Dexideroso, agg. desideroso.
Dexitste, v. n. desistere.
Dexúnē, s. m. (f.) colazione (di gala).
Dezauggiaddō, s. m. (pop.) scioperone, ozioso, svogliato.
Dezaxo (*ii —*), l. av. [in disagio], inavvertitamente (per trovarsi in posizione disagievole).
Dezazzūnāse, v. r. rompere il digiuno, prendere cibo per la prima volta in quel giorno.
Dexeā, v. imp. sgelare, dighacciare.

Dezēuvio (*a —*), l. av. [fuor di dovere] senza profitto || a iosa.
Dezentegā, v. a. estirpare, distruggere.
Di, s. m. (*cont.*) giorno.
Di, v. a. dire || — *da bon*, dire sul serio o da senno || — *de sci*, dir di sì, annuire, acconsentire, (*fig.*) contrarre matrimonio, sposarsi || — *de sci in gexa*, contrarre il matrimonio religioso || — *de sci a-o municipio*, contrarre il matrimonio civile || — *de tutto*, dire ogni sorta di villanie || — *in sciā faccia, in sciō mūro*, schiaffarla, dirla in faccia, sul muso, dirla spietatamente || — *tra dei de qu.*, dire corna d'alcuno || — *l' avemaria da burrasca* o — *o rosario sarvago*, bestemmiare || — *má comme de strasse*, dir corna d'alcuno || — *o só úrtimo*, ribattere sino all'ultimo || — *le grosse*, dire strafalcioni, sbombardare || — *sele*, scambiarsi villanie || — *roba da ciodi*, dire cose di fuoco || — *troppo*, eccedere i limiti, commettere indiscrezioni (nel parlare) || *a dila grossa*, al massimo, a voler largheggiare || — *poco*, a dir poco, a farla stretta, per non dir tutto || *a dila societta*, a dirla chiara e tonda || *avei bello —*, avere un bel dire || *avei da fid e da —*, aver da faticar molto, dover arrabbiarsi per ottenere qc. || *dā da —*, causar un grave pensiero, impensierire uno || *piggida se da di*, attaccar briga, inimicarsi con uno || *trovd a —*, biasimare, censurare.
Diā, s. m. ditale.
Diā, s. f. ditata.
Diabete, s. f. diabete (m.).
Diacolon, s. m. diachilon.
Diadema, s. f. diadema.
Diæ, m. pl. maltagliati (pasta alimentare).
Diamante, s. m. diamante.
Diao, s. m. diavolo || imbuto per accendere il fuoco || — *descadenou*, nabisso, fistolo, ragazzo irrequieto || *avei únna-puña do —*, aver una grandissima paura || *fid a sarsa a-o —*, essere furbissimo o maestro d'astuzie || *pai*